Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 19

3ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari esteri, emigrazione)

INTERROGAZIONI

138ª seduta: mercoledì 17 maggio 2017

Presidenza del presidente CASINI

IN 0883
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 6
DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale* 3
MICHELONI *(PD)* 5

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Idea, Grande Sud, Moderati, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia, Euro-Exit): GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Della Vedova.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-03614, presentata dal senatore Micheloni.

DELLA VEDOVA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale.* Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il senatore Micheloni per avermi consentito di chiarire la situazione riguardante il programma di dismissione delle proprietà immobiliari dello Stato all'estero.

Razionalizzare le proprietà immobiliari dello Stato all'estero è una delle priorità che la legge ha assegnato alla Farnesina; una priorità che comporta obiettivi impegnativi che coinvolgono il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI) nel raggiungimento dei previsti saldi di finanza pubblica e nella riduzione del debito, imponendo esplicitamente una revisione della politica sugli immobili demaniali.

Dapprima, la legge di stabilità 2016 ha stabilito che il MAECI versi all'entrata del bilancio dello Stato 20 milioni di euro per il 2016 e 10 milioni di euro sia per il 2017 sia per il 2018, tramite operazioni di dismissione immobiliare di beni non più utili per le finalità istituzionali. Successivamente, la legge di bilancio 2017 ha incrementato tali cifre, stabilendo che il MAECI dovrà conseguire dalle dismissioni immobiliari proventi per 26 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018, mentre per il 2019 è stato inserito un *target* di 16 milioni di euro. La manovra deve essere accompagnata, in un'ottica di riduzione delle spese fisse, da una politica di razionalizzazione degli immobili demaniali attraverso accorpamento di uffici, condivisione di servizi, inclusi quelli relativi alla sicurezza, e realizzazione di aree comuni.

Con le medesime disposizioni, la legge ha altresì previsto che, nel caso di mancato raggiungimento dei suddetti obiettivi, siano decurtati i fondi, per un ammontare corrispondente, destinati all'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Poiché a nessuno sfugge l'importanza che l'attività di cooperazione ha per la politica di questo Ministero, com-

prenderete come la dismissione del patrimonio immobiliare abbia conseguenze ben più ampie di quanto si possa immaginare.

Per quanto riguarda i quesiti specifici posti dal senatore Micheloni, desidero innanzitutto ricordare che il procedimento di alienazione di un immobile demaniale all'estero è articolato in più fasi. Vi è innanzitutto la dismissione dei beni con decreto a firma del Ministro degli esteri e della cooperazione internazionale e la contemporanea informazione all'Agenzia del demanio. Tale atto è soggetto al controllo preventivo della Corte dei conti. In secondo luogo vi è il declassamento dei beni da patrimonio indisponibile a patrimonio disponibile dello Stato, con decreto interdirettoriale del MAECI e del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF). Anche in questo caso, l'atto è soggetto a controllo preventivo della Corte dei conti. In terzo luogo vi è la valutazione dei beni attraverso perizie di stima redatte da studi tecnici locali, specializzati ed indipendenti. Si procede quindi alla vendita dei cespiti con procedure di evidenza pubblica o trattativa privata. Tale atto di approvazione è soggetto al controllo preventivo della Corte dei conti. Infine, l'introito del ricavato dalle vendite va al bilancio dello Stato.

In base all'articolo 1, comma 1311, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, è stata svolta una ricognizione di tutto il patrimonio immobiliare estero, pubblicata in piena trasparenza sul sito istituzionale della Farnesina. Successivamente, sono stati individuati i cespiti non più utili per le finalità istituzionali, mediante i citati decreti a firma del Ministro degli esteri. Poiché il processo di dismissione è in continuo divenire e si adatta ai bisogni dell'amministrazione che di volta in volta si palesano, negli anni sono stati emessi otto decreti, in ognuno dei quali sono riportati i cespiti che possono essere alienati o permutati. In merito, va precisato che il fatto che un bene sia ricompreso nei decreti non ne implica necessariamente la vendita o la permuta: queste ultime, infatti, dipendono dalle peculiari condizioni del mercato locale o dalle nuove esigenze nel frattempo emerse.

Tale piano di razionalizzazione delle proprietà immobiliari dello Stato all'estero è stato elaborato tenendo a mente le esigenze logistiche, funzionali, di sicurezza e di decoro degli uffici all'estero. Pur non costituendo il patrimonio immobiliare materia di consultazione con gli organi di rappresentanza della collettività italiana all'estero, laddove si tratti di immobili con effettiva destinazione d'uso in favore della collettività, gli uffici consolari informano dell'eventuale alienazione il Comitato degli italiani all'estero (Comites) e le associazioni interessate. Ove sollevato, il tema viene inoltre trattato in occasione delle assemblee plenarie del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), come avvenuto da ultimo nella riunione del CGIE di fine marzo scorso.

In alcuni casi, principalmente nella prima metà del secolo scorso, le comunità locali di italiani hanno contribuito all'acquisto di immobili, destinati in alcuni casi ad ospitare uffici diplomatico-consolari o le cosiddette case d'Italia. Si è trattato di atti di liberalità, verso i quali si esprime ancora oggi la più profonda gratitudine, che hanno permesso allo Stato di

estendere il proprio patrimonio immobiliare. Naturalmente, nel momento in cui tali immobili non vengono più giudicati funzionali e sicuri, oppure non sono più utilizzati in ragione della chiusura della sede o del venir meno delle esigenze comunitarie, è opportuno alienarli. Ciò viene disposto, in base al principio del buon andamento della pubblica amministrazione, per evitare un possibile danno all'erario. Proprio per questo aspetto, riteniamo di essere pienamente rispettosi dello spirito che animò coloro che parteciparono all'acquisto. Nel caso in cui il contratto di donazione preveda delle limitazioni al diritto di proprietà da parte dello Stato, è beninteso necessario coinvolgere l'associazione donante, qualora ancora esistente.

A legislazione vigente, la quota del 30 per cento di proventi da dismissioni immobiliari, che eccedono gli obiettivi precedentemente esposti, non può essere destinata alla comunità italiana, ma solo all'acquisto, alla ristrutturazione, al restauro, alla manutenzione straordinaria e alla costruzione di immobili adibiti o da adibire a sedi delle rappresentanze diplomatiche e di uffici consolari e ad alloggi per il personale, nonché a tutte le spese amministrative connesse a tali interventi.

Per rispondere infine all'ultimo quesito, ricordo che, sempre a legislazione vigente, gli immobili devono essere venduti sulla base del loro valore di mercato; non è, quindi, possibile riservarli, ad un prezzo di favore, ai rappresentanti delle comunità italiane.

In conclusione, desidero ribadire l'importanza attribuita dalla Farnesina al processo di razionalizzazione delle proprietà immobiliari dello Stato all'estero, nonché assicurare il forte impegno del Governo affinché tale processo di razionalizzazione prosegua sempre nell'ottica di una migliore valorizzazione e adeguamento ai bisogni attuali delle comunità italiane all'estero.

MICHELONI *(PD).* Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua risposta, di cui mi dichiaro soddisfatto.

L'intento dell'interrogazione era quello di far conoscere ai colleghi il processo razionalizzazione delle proprietà immobiliari dello Stato all'estero. Preciso che condivido la politica che si sta portando avanti, perché sono ormai undici anni che chiediamo di mettere mano a questo patrimonio. Vorrei solo portare un esempio a beneficio dei colleghi. Siamo proprietari della Casa d'Italia di Zurigo e la città ci minaccia da alcuni anni di farcela chiudere se non la rimettiamo a posto; nello stesso tempo paghiamo 600.000 franchi svizzeri di affitto all'anno per il consolato di Zurigo e sono anni che proponiamo di trasformare Casa d'Italia e di trasferirvi il consolato.

Mi fa piacere che queste operazioni si siano messe in moto, però vorrei attrarre l'attenzione del Ministero per chiedere uno sforzo, al di là dei testi legislativi, per comunicare meglio questa decisione alle comunità. Vi è infatti un aspetto che non si può sottovalutare. La Casa d'Italia di Zurigo è un enorme patrimonio che determinerà risparmi significativi ed è stata integralmente prodotta dalla comunità italiana di Zurigo; pertanto, se le

decisioni che si prendono in quella sede, per giuste che siano, non sono comunicate correttamente, si produrranno delle tensioni (come quelle che si stanno già producendo a Lucerna e altrove) che si possono evitare se c'è uno sforzo di comunicazione e di dialogo con i rappresentanti delle comunità. Questo è assolutamente importante, soprattutto in questo anno elettorale, perché già si sono viste speculazioni non molto piacevoli su un argomento così serio, atteso che in campagna elettorale fa comodo dire che quest'argomento non si tocca. Per far fronte al clima che sta emergendo in diverse città in modo secondo me ingiustificato, perché è assolutamente importante e necessario mettere mano all'enorme patrimonio che abbiamo, chiedo davvero che da parte della nostra diplomazia si compia uno sforzo di comunicazione e di ascolto più significativo di quello che è stato fatto finora.

Per quanto riguarda il 30 per cento dei proventi delle dismissioni immobiliari, lei ha detto che nell'interrogazione si chiedeva di praticare un prezzo particolare per persone della comunità. A questo proposito, per tener conto della storia, va detto che le associazioni che ottant'anni fa hanno costruito quegli immobili magari oggi non esistono più, mentre esistono nuove associazioni che, pagando, magari vorrebbero diventare proprietarie. Secondo me è previsto per legge che il 30 per cento dei proventi deve restare sul territorio, per quello che lei ci ha ricordato; chiederei quindi se c'è la disponibilità ad analizzare questa strada e a valutare se nuove associazioni che si propongono di fare quello che hanno fatto quelle di sessanta, settanta, ottant'anni fa possono beneficiare di questo prezzo particolare, non i singoli cittadini.

Vorrei che al riguardo non ci fossero incomprensioni. Facciamo questa proposta, se c'è la possibilità di discuterne, perché ad esempio a Lucerna c'è un tentativo di alcune associazioni di raccogliere fondi per acquistare l'immobile in discussione. Se fanno uno sforzo di questo tipo, credo che di quel 30 per cento potrebbero beneficiare queste associazioni.

Chiedo al Ministero di continuare il lavoro di dismissione immobiliare che sta facendo, comunicando meglio i progetti in corso. Chiedo cioè una maggiore comunicazione, perché è davvero importante, altrimenti si avvelenerà il clima nelle comunità senza portare vantaggi a nessuno. Questa tematica riguarda tutto il mondo, non solo le piccole realtà che ho portato ad esempio.

PRESIDENTE. Ritengo che questa considerazione che viene indirizzata al Ministero sia di grande buon senso.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 14,45.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

MICHELONI – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

si ritiene urgente e necessaria una conoscenza reale del patrimonio immobiliare italiano nel mondo, nonché la sua migliore valorizzazione e adeguamento ai bisogni attuali delle comunità italiane all'estero;

già dal maggio 2014 il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale avviava un piano di razionalizzazione immobiliare, giustificando siffatto approccio in ragione del «generale indirizzo di *spending review*» e lasciando intendere la sottesa volontà di operare un risparmio intervenendo sulla gestione degli immobili e sedi facente parte del patrimonio degli immobili all'estero;

lo stesso Ministero dal 2014 avrebbe evidenziato l'opportunità di «effettuare un'analisi benefici-costi dell'operazione» al fine di «valutarne la fattibilità», e questa consisterebbe nella preliminare acquisizione di «perizie di valore reperite localmente secondo quanto previsto dalla legge 183/11»;

considerato che:

l'articolo 1, comma 426, della legge n. 232 del 2016 (Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2017 e bilancio pluriennale per il triennio 2017-2019) prevede il mantenimento all'entrata dello Stato, per ciascun anno del triennio 2017-2019, di una quota delle risorse derivanti dalla vendita di immobili all'estero;

il citato comma 426 modifica il comma 624 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015): la lettera *a)* dispone l'incremento di somme che rimangono acquisite all'entrata del bilancio dello Stato portandole all'ammontare di 26 milioni di euro per ciascuno degli anni 2017 e 2018 ed estendendone l'acquisizione anche al 2019, nella misura di 16 milioni;

il comma 624 dell'art. 1 della legge di stabilità per il 2016 dispone che le maggiori entrate realizzate nel triennio 2016-2018 da dismissioni immobiliari operate dal Ministero, in attuazione dei commi 1311 e 1312 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006), rimangono acquisite all'entrata del bilancio dello Stato nella misura di 20 milioni di euro per il 2016 e di 10 milioni per ciascun anno 2017 e 2018. A seguito della disapplicazione delle disposizioni del successivo comma 1314, tali somme non possono essere impiegate per rifinanziare la legge n. 477 del 1998 finalizzata a ristrutturazione e restauro degli immobili del demanio italiano all'estero;

si ricorda che il comma 1311 dell'art. 1 della legge finanziaria per il 2007 prevede che il Ministero si avvale dell'Agenzia del demanio per l'elaborazione di un piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero. Il comma 1312 prevede che il Ministro, sulla base di tale piano, individua con proprio decreto gli immobili da dismettere, anche per il tramite dell'Agenzia del demanio;

il comma 1314 (del quale il comma 624 prevede la non applicazione limitatamente alle entrate di 20 milioni per il 2016 e 10 milioni per il 2017 e il 2018) stabilisce che, compatibilmente con gli obiettivi di bilancio presentati in sede europea, il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, possa destinare una quota non minore del 30 per cento dei proventi delle operazioni di dismissione previste dal precedente comma 1312 al rifinanziamento della legge n. 477 del 1998, finalizzata a ristrutturazione, restauro e manutenzione straordinaria degli immobili del demanio italiano ubicati all'estero;

la lettera *b)* del comma 426 dell'art. 1 della legge di bilancio per il 2017 novella il testo del richiamato comma 624 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2016 giungendovi la previsione che, nelle more del versamento all'entrata del bilancio dello Stato delle somme individuate dalla lettera *a),* il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad accantonare e rendere indisponibile nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri la somma di 26 milioni di euro per ciascuna annualità 2017 e 2018, nonché la somma di 16 milioni per il 2019, al netto di quanto effettivamente versato in ciascuna annualità del triennio;

l'accantonamento è posto a valere sul finanziamento annuale all'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, iscritto in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero, previsto dall'art. 18, comma 2, lett. *c)*, della legge n. 125 del 2014, recante «Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo»;

lo stanziamento annuale rappresenta uno dei 5 canali di finanziamento dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. Gli altri canali sono costituiti dalle risorse finanziarie trasferite da altre amministrazioni, dagli introiti derivanti da convenzioni con soggetti pubblici o privati, da donazioni, lasciti e liberalità e dal 20 per cento della quota di diretta gestione statale dell'otto per mille (art. 47, comma 2, della legge n. 222 del 1985);

il programma avviato dal Ministero degli affari esteri è stato accolto con preoccupazione dalle comunità italiane *in loco*: a tal riguardo si segnala il lancio di varie petizioni a favore del mantenimento e la valorizzazione delle sedi;

in alcuni casi, si è attivata una raccolta di fondi per far sì che le stesse comunità possano riacquistare gli immobili,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, in fase di elaborazione del piano di razionalizzazione, abbiano audito le associazioni e gli organi di rappresentanza degli Italiani all'estero al fine di evitare che il piano possa riscontrare forti opposizioni da parte delle comunità interessate;

se il piano di razionalizzazione preveda il giusto riconoscimento alle comunità italiane residenti all'estero che in alcuni casi hanno collaborato economicamente e con forza lavoro alla nascita del patrimonio immobiliare dello Stato all'estero;

che cosa preveda il piano di razionalizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato ubicato all'estero elaborato dell'Agenzia del demanio;

che cosa preveda il decreto ministeriale sugli immobili da dismettere, e quali immobili siano stati individuati;

se sia il caso di utilizzare una quota di quel 30 per cento dei proventi delle operazioni di dismissione, oltre ad essere utilizzata per il rifinanziamento della legge n. 477 del 1998, finalizzata a ristrutturazione, restauro e manutenzione straordinaria degli immobili del demanio italiano ubicati all'estero, per mantenere una presenza stabile per la comunità ed i servizi rivolti a questa;

se sia possibile stabilire un prezzo favorevole degli immobili, nel caso in cui siano gli stessi rappresentanti delle comunità ad acquistarli.

(3-03614)

€ 1,00